

POLTRONE. RESTA ANCORA APERTO IL NODO PIRELLONE, GALAN RESISTE IN VENETO

Formigazioni, e a Fitto la bandiera del Sud

■ Formigoni e la tombola padana. Domenica sera, uscendo da Arcore, il Senatur ha ufficializzato la quaterna leghista di governo: il bergamasco Calderoli vicepremier, il varesino Maroni all'Interno, il giovane emergente trevigiano Zaia alle Politiche agricole, infine lui stesso, Bossi, altro varesino, alle Riforme. Tre lombardi e un veneto per due ministeri e mezzo, come maligna un berlusconiano di rango, visto che un vicepremier senza delega avrà un ruolo più che altro politico e le Riforme sono un dicastero senza portafogli. Una quaterna, poi, in cui spicca l'assenza del terzo Roberto colonnello leghista. Ossia l'ex guardasigilli lecchese Castelli, pretendente numero uno alla presidenza della Regione Lombardia.

Solo che il "cartellone" della tombola padana è sulla scrivania del Cavaliere nella sua villa di Arcore, in Brianza, e così ieri il premier in pectore ha sgonfiato, e di parecchio anche, l'enfasi bossiana della sera precedente sui ministri leghisti: «Non c'è nulla di deciso, ci saranno delle sorprese». Da Palazzo Grazioli, residenza romana di Berlusconi, precisano però che si tratta di una frenata tattica per non irritare il Quirinale, titolare del potere costituzionale di nomina del governo, e che la sostanza non cambia. Ergo, la formazione leghista varata l'altra sera ad Arcore, con l'esclusione di Castelli, contempla

una risoluzione positiva del tormentone Formigoni. E cioè che il governatur lombardo interrompa in anticipo sul 2010 il suo mandato al Pirellone e traslochi a Roma. Ma dove? Il problema è sempre lo stesso: dove mettere Formigoni?

Alle otto di ieri sera Berlusconi era ancora riunito nella sua villa brianzola con lo stato maggiore del Pdl e la situazione veniva dipinta «confusa». Non a caso il previsto incontro risolutore tra il futuro premier e il governatore ciellini-forzista

è slittato a oggi, anche se dietro al rinvio di ieri non ci sarebbe alcun giallo ma solo un problema di «rispettive agende di impegni».

In realtà il braccio di ferro tra i due sarebbe ancora lontano da una risoluzione. Innanzitutto perché dopo gli spin formigoniani più morbidi circolati nel fine settimana («Potrebbe anche accettare Salute, Istruzione o Attività produttive»), il governatore sarebbe ritornato alla posizione di partenza: presidenza di Palazzo Madama (in vista di una riforma in senso federale del Senato) Esteri o Interno. Tre caselle, in teoria, che avrebbero già altrettanti nomi: rispettivamente Renato Schifani (per premiare la Sicilia ma anche uno dei berlusconiani più fedeli e devoti alla causa), Franco Frattini di ritorno dall'Europa e il sopracitato Maroni. Considerato

però che la quaterna leghista di domenica sera, alla luce del berlusconiano «nulla è deciso», può essere valutata come una griglia di partenza nella trattativa in corso, ieri sera è rispuntata l'ipotesi Formigoni all'Interno. Di conseguenza Maroni si sposterebbe alle Attività produttive e Giustizia (Mantovano?) e Difesa (La Russa) finirebbero ad An. La pratica del Sud, dopo la promozione di Schifani, verrebbe infine archiviata con

Affari regionali e Mezzogiorno all'ex governatore pugliese Raffaele Fitto, e non quindi un altro siciliano, Gianfranco Miciché. Per quanto riguarda le sorprese annunciate dal Cavaliere una potrebbe essere alla Sanità, con l'investitura dell'immunologo Fernando Aiuti, candidatosi con il Pdl alle amministrative di Roma.

Chi invece ieri ha incontrato Berlusconi ad Arcore e gli ha detto chiaro e tondo che non intende muoversi da dove si trova, è il presidente del Veneto Giancarlo Galan, azzurro della primissima ora ed eletto parlamentare. Dal Cavaliere, Galan ha avuto rassicurazioni su sicurezza e federalismo e soprattutto la certezza che ci saranno due ministri veneti. Il primo è il leghista Zaia. Il secondo? Cinque i nomi forzisti in ballo: Renato Brunetta, Maurizio

Sacconi, Giustina Destro, Fabio Gava, Elisabetta Casellati. Per quanto riguarda il suo destino personale, Galan avrebbe fatto un ragionamento ben preciso al leader del Pdl, che ha come punto di arrivo un'ambizione non da poco: puntare al quarto mandato nel 2010, sommando in tutto venti anni da governatore. Anche per questo, allora, Galan si è presentato ad Arcore con un

solo obiettivo: evitare l'imposizione di andare a Roma da ministro. Il rischio c'era e a sua volta il presidente della regione Veneto ne avrebbe fatto presente un altro al Cavaliere. In sostanza questa la sua analisi: «Se io me ne vado a Roma, nella regione si apre una fase molto complessa e nessuno di noi ha la garanzia che la Lega non apra una contesa come in Lombardia. Ma se i leghisti vogliono la presidenza, c'è il rischio che il Pdl esca fuori dai suoi binari tradizionali». Che tradotto vuole

dire: meglio dialogare con Cacciari che con il Carroccio per un centrodestra di nuovo conio. A dispetto dei tempi correnti, dove in Veneto la Lega è ritornata quella di una volta.

Conclusione: Galan rimane governatore. A differenza di Formigoni, il quale dovrebbe sapere oggi da Berlusconi la sua destinazione. Il premier in pectore ha infatti promesso ai suoi collaboratori che entro oggi ci sarà la lista completa dei sessanta tra ministri, vice e sottosegretari. ■

FABRIZIO D'ESPOSITO



■ Il Cavaliere pensa all'immunologo Aiuti alla Sanità

■ Galan punta al record: quarto mandato da governatore